

**Antisemitismo
Solidarietà
per l'alunna
del S. Maria**

«Ci offende profondamente l'episodio di intolleranza razzista avvenuto in una classe dell'Istituto S. Maria. Quello che è accaduto non è una ragazzata». Solidarietà, manifestazioni di affetto, proteste per non far cadere nel silenzio l'ennesimo episodio di razzismo. In merito alla vicenda della giovane Gioia Muggia, additata e insultata dai suoi compagni di scuola perché ebrea, un gruppo di genitori ha scritto una dura lettera e l'ha inviata al preside, al collegio istituto della scuola privata (appunto, il cattolico S. Maria) e ai professori. «Non chiediamo punizioni esemplari, ma non si può far finta di niente. Quello che ci sorprende è soprattutto l'alleggerimento del preside teso, a quanto sembra, a minimizzare l'episodio. Il valore per la persona è un valore fondamentale di qualsiasi logica educativa». La missiva, firmata da dodici genitori, fa seguito ad un altro appello, quello del Cudes, il Coordinamento romano per il rilancio della democrazia nella scuola. Indirizzata al provveditore degli studi di Roma, nella lettera, anch'essa molto dura, si chiede «più controllo e vigilanza nelle scuole private. Non ci pare tollerabile - prosegue la nota - che un'alunna debba essere costretta a sopportare ripetutamente un simile comportamento da parte dei coetanei, lesivo dei più elementari diritti della persona, in un Istituto "educativo" che si fregia del titolo di "scuola". Le mortificazioni subite dalla ragazza - conclude il Cudes - non possono essere sottovalutate o ignorate per "quanto vivere" o, peggio, per timore di perdere le iscrizioni». Il padre della ragazza, Roberto Muggia, che fa l'avvocato, già in passato aveva accusato la scuola di passività, di non aver dato il giusto rilievo ad un episodio così grave, solo l'ennesimo di una serie indirizzata, guarda caso, sempre nei confronti della figlia. «Resti, il vostro posto è nei campi di concentramento», aveva scritto qualcuno sulla lavagna, riferendosi evidentemente al colore dei capelli della giovane. Ma il preside della scuola non aveva ritenuto di intervenire sulla vicenda. «Roba da ragazzi» sembra sia stato il suo commento. «Episodi simili richiamano alla mente tempi che credevamo non dovessero tornare più», aveva invece detto il rabbino capo di Roma, Elio Toaff.

**Otto ultrasettantenni ricoverati
al S. Giovanni sono stati dimessi
e trasferiti in autoambulanza
in una clinica convenzionata**

Anziani «deportati» a Cassino

Otto anziani caricati su alcune autoambulanze davanti al San Giovanni e trasferiti nel Center Hospital di Cassino. Il fatto, successo ieri, è stato denunciato dal Movimento federativo democratico: «Il trasferimento è avvenuto senza neppure il consenso dei parenti». «Il consenso c'è - replicano al San Giovanni - Non abbiamo posti, cosa potevamo fare?». «Una procedura inusuale e illegittima», per la Cgil sanità.

GIAMPAOLO TUCCI

Dal San Giovanni al Center Hospital di Cassino. Un centinaio di chilometri in autoambulanza pur di mantenere il diritto a un posto letto. Una vicenda né anomala né incomprensibile, soltanto impietosa. Quei degenenti da trasferire sono 8 anziani, tutti tra i 70 e gli 80 anni. «Dimessi». Sulla loro cartella clinica è segnato il passaggio da malati acuti (ricoverati d'urgenza) a malati di «lunga degenza» (terminata le cure ospedaliere, hanno bisogno solo di assistenza continua). E dunque, per la carenza di posti letto, hanno dovuto andar via. O a Cassino o a casa. I parenti non possono assistere? A Cassino, allora, dove c'è un centro specializzato in malati di lunga degenza, convenzionato, da pochi mesi, con la Regione e abbastanza attivo nel pubblicizzare se stesso.

La vicenda è stata resa nota ieri dal Movimento federativo democratico. «Si tratta di anziani», scrive il segretario regionale Mfd, Giustino Trincia, in una lettera indirizzata al sindaco, prefetto e assessore alla Sanità - dimessi da tempo dai reparti di ortopedia e di medicina, per i quali si rendeva necessario il ricovero in centri di lungodegenza. Ci risulta che i parenti di questi anziani hanno rifiutato il trasferimento a Cassino e che la direzione sanitaria ha disposto di autorità il trasferimento definitivo degli anziani. Non sarà facile, per il Mfd, accertare le eventuali responsabilità. Il San Giovanni è infatti terra di nessuno. Un direttore sanitario (Giovanni Macchia) dimissionario, un presidente (Giuseppe Toscano, socialista) temporaneo, dopo la morte del dc Cannuciani. Inoltre, la storia è più vecchia di un giorno. Il viaggio Ro-

ma-Cassino, a quanto pare, ha interessato prima di ieri anche altri quindici degenenti anziani. La spiegazione che danno al S. Giovanni è tanto semplice da apparire o razionale o cinica. «I parenti hanno dato il loro consenso», dicono al Coordinamento sanitario, pregando di rispettare l'anonimato. «Non abbiamo deportato nessuno. Mancano i posti letto. Dobbiamo respingere malati urgenti per garantire l'assistenza ad anziani che non hanno più bisogno di cure? In tutta la Usl Rm/4 ci sono soltanto 60 posti per lungodegeniti. Perché proprio a Cassino? E' l'unica struttura con posti liberi». Ecco il direttore amministrativo del Center Hospital, Corrado Cilio: «A Roma mancano posti letto. Perciò, abbiamo inviato fonoammalati a tutte le strutture ospedaliere, per segnalare il nostro centro. Se hanno postolito impropriamente occupati, possono rivolgersi a noi. E' giusto che un cittadino malato non trovi posto perché c'è un anziano che lo occupa? Un anziano ricoverato costa alla comunità 300-350mila lire al giorno. Per ospitarlo nella nostra struttura la Regione non paga più di 100-120mila lire». Il discorso fila via liscio. Eh, sì, il San Giovanni è stracolmo, in condizioni tali da chiedere in quanti chirurghi o i cerotti a una vicina clinica privata (la richiesta è stata inoltrata qualche settimana fa dal direttore sanitario, che ne ha assicurato la restituzione «in breve tempo»), come si chiede una tazza di caffè (l'infelice analogia è stata tirata in ballo dal presidente Toscano). Ma questo giustifica quanto successo ieri? Può una struttura pubblica inviare suoi degenenti in una struttura privata che dista 100 km? La procedura

**Mfd: «Manca il consenso dei parenti»
Per i responsabili ospedalieri
non c'era altra soluzione
Cgil: «Una procedura illegittima»**

«presidi delle Usl», in pratica, ex case di cura appartenenti un tempo al Pio istituto. Inoltre, «Per il ricovero nelle strutture private convenzionate», spiega Mauro Mazzarella, responsabile Sanità Cgil - è in vigore la regola della preventiva autorizzazione da parte delle singole Usl, su richiesta dei parenti, se non si tratta di casi particolarmente urgenti. Questi casi non possono essere estesi sino al punto di comprendere quelli di lunga degenza. E quindi la prassi adottata ieri è illegittima.

**Radiografia
dell'«inassistenza»
pubblica**

Diritti violati, assistenza negata. Gli anziani (nella capitale sono circa 600.000, dei quali più di 40.000 necessitano di assistenza continua; il 4,2% è analfabeta, il 13,4% non ha alcun titolo di studio) sembrano invisibili, un peso senza corpo. Le cifre dei servizi sanitari garantiti loro dalla pubblica amministrazione sono irrilevanti. L'assistenza sanitaria è praticamente inesistente. Nella maggior parte dei casi, bisogna rivolgersi agli ospedali. Eppure, non decolla il piano sanitario regionale, che dovrebbe istituire presso le Usl servizi di assistenza agli anziani. La prassi del ricovero in ospedale è spesso soltanto una scappatoia. Gli anziani entrano perché «malati acuti» (dunque affetti da un male specifico), ma dovrebbero essere dimessi appena curati. Comincia allora un gioco di logoranti attese. Dipende, insomma, dalla discrezionalità dei responsabili ospedalieri se «i malati di lunga degenza» (cronici) possono o meno prolungare il

periodo di ricovero. Che fare una volta dimessi dall'ospedale, mantenendo la propria condizione di «non autosufficienza»? Assistenza domiciliare. A Roma, soltanto 6 Usl su 12 offrono un servizio specifico. A questo proposito, un piccolo e tragico caso. Da sei anni, il Comune fornisce un servizio di assistenza domiciliare ai portatori di handicap. La delibera istitutiva del servizio è davvero sapiente: l'assistenza viene assicurata fino al compimento del sessantesimo anno di età. Dopo? Subentra l'assistenza domiciliare per gli anziani? No, per usufruirne, il disabile dovrebbe esibire infatti un attestato di almeno parziale autosufficienza. Oltre 3.300 anziani sono assistiti dalle più di 20 cooperative convenzionate con il Comune. Per il resto, gruppi, strutture e associazioni privati, spesso legati al volontariato. Ma le cifre più disarmanti riguardano le case di riposo. Sul versante pubblico è il deserto. Meno di venti e quasi tutte luo-

ri città. Il Comune ne gestisce direttamente soltanto tre. Accolgono, in tutto, 700 persone. Negli ultimi anni, per ritardi e inadempienze burocratiche, non sono stati spesi ben 8 miliardi stanziati nei bilanci comunali per la manutenzione delle case di riposo pubbliche. Il versante privato è molto più nutrito. Ci sono, infatti, oltre 121 strutture con una disponibilità complessiva di circa 5-6000 posti. Le rette, ovviamente, sono altissime, nonostante l'assistenza offerta sia stata più volte al centro di polemiche. La maggior parte delle case di riposo private sono gestite dagli ordini religiosi. I servizi circoscrizionali latitano. Molte circoscrizioni non hanno neppure un telefono alla voce servizi sociali. Capito il bilancio '89 prevedeva un finanziamento per i centri-anziani (64 in tutto) di 1 miliardo. Bene, la metà circa è rimasta praticamente inutilizzata. Burocrazia e procedure farraginose.



La drammatica condizione degli anziani con malattie croniche. Otto anziani dimessi dal San Giovanni sono stati trasferiti a Cassino

**Contrasto Dc-Psi sulla Provincia
Nuovo incontro venerdì**

**Il pentapartito
si candida
per la Regione**

Prove tecniche di pentapartito. Fumata grigia, ieri, tra i probabili alleati della nuova giunta regionale, dopo il primo vertice a cinque. Polemici i socialisti contro le «tentazioni» per giunte anomale locali della Dc. Lo scudocrociato rilancia il pentapartito anche alla Provincia. Laici fedeli alla linea. Venerdì nuovo incontro, dopo il direttivo provinciale del Psi. Nell'agenda forse entrerà uno anche i programmi.

FABIO LUPPINO

Proclamato ieri l'ultimo degli eletti dalla Corte d'appello di Latina, l'unica cosa certa alla Pisana è solo la convocazione del consiglio, che dovrebbe essere fissata per il 4 luglio. La strada che porta alla formazione della nuova giunta regionale continua ad essere lastricata da «distanze» studiate tra i probabili partner di un nuovo pentapartito.

Nulla di fatto ieri nel primo vertice a cinque tra Dc, Psi, Pli, Psdi e Pri. Nessuno ha messo in discussione la formula ma dai responsabili regionali di tutti i partiti sono stati lanciati «dosati» segnali per le condizioni di una nuova maggioranza alla Regione. Alla Dc che scaltia per conquistare la presidenza della giunta e per governi omogenei alla Pisana, al Campidoglio e a palazzo Valentini, il segretario regionale socialista Giulio Santarelli, che faceva parte della delegazione Psi, insieme al presidente uscente Bruno Landi, non ha mancato di sottolineare che «la Dc ha fatto e sta facendo» in località periferiche della provincia «non solo giunte anomale, ma anche accordi centristi che escludono il Psi».

Un gioco al rilancio che il segretario regionale dello scudocrociato Rodolfo Gigli «congelata» in omaggio alle convergenze. «L'orientamento verso una riciclaggio della passata alleanza nell'incontro di ieri è emerso dalle delegazioni di tutti i partiti - ha sottolineato Gigli - Un accordo di massima c'è anche sull'impegno che comporterà la nuova legge sulle autonomie locali». Gigli, che aspira a guidare il nuovo es-

ecutivo, sulle giunte anomale ha ribadito che «la linea della Dc è che ovunque si realizzi il pentapartito, ma non possiamo certo ingessare situazioni in alcune realtà periferiche dove invece è più realistico formare giunte che eventualmente escludano questo o quel partito della maggioranza».

Un peccato contestato al Psi che «sulla nostra richiesta - ha proseguito il segretario regionale Dc - ha espresso qualche riserva. Un venir meno del pentapartito a palazzo Valentini ci autorizzerebbe ad una maggiore libertà di movimento negli enti locali». Per i laici il vertice è stato «molto utile per chiarire la posizione dei vari partiti». Pri, Pli e Psdi, in questo d'accordo con la Dc, si sono dichiarati indisponibili alla formazione di giunte anomale in Regione, Provincia e Comune.

Fuori dal «briefing» della possibile maggioranza qualsiasi riferimento a programmi e obiettivi futuri. L'attesa è per il direttivo provinciale socialista, previsto per giovedì prossimo, che dovrà sciogliere la pregiudiziale sulla giunta per palazzo Valentini. Il prossimo vertice è previsto per venerdì.

Del nuovo consiglio regionale, infine, potrebbe non far parte il dc Bruno Lazzaro, presidente uscente dell'assemblea della Pisana. Se Michelini o Casini, eletti contemporaneamente al parlamento nazionale e a quello europeo, dovessero optare per il primo, come prevede un ordine del giorno Dc contrario al doppio incarico, Lazzaro, primo dei non eletti alle europee, prenderebbe il volo per Strasburgo.

**Esso
Rubati buoni
per 2 miliardi
di benzina**

Due miliardi di benzina, però «sulla carta». E' il bottino dei malviventi che nella notte di giovedì sono entrati nell'edificio della società «Engyca», collaterale della Esso italiana, impossessandosi di una montagna buoni. Entrati regolarmente dal portone, con un mazzo di chiavi false, i ladri hanno percolato nell'edificio una sofisticatissima attrezzatura da scasso. Poi, insistendo ore e ore, sono riusciti a forzare due grandi cassaforti. Dopo vari tentativi, sono riusciti a scassinare anche uno degli armadi blindati dove erano custoditi i preziosi buoni.

Dopo aver «ragranellato» un pò di denaro contante, circa 100 milioni di lire, sono fuggiti, lasciandosi dietro le spalle gli attrezzi del mestiere. Forse in preda al panico di essere scoperti, o per timore che la pesante attrezzatura li avrebbe ostacolati nella fuga, i malviventi hanno lasciato vicino alle casseforti tutti gli arnesi, compresa la fiamma ossidrica. Così, finita l'operazione, credendo ci aver fatto il «gran colpo» della loro vita si sono allontanati indisturbati. Riusciranno a trasformare il carico di buoni in denaro sonante? Sembra molto difficile. La Esso in breve tempo darà segnalazione a tutti i distributori di benzina di non erogare carburante a chi si presenta con un buono in mano. Nella giornata di ieri, avranno fatto qualche pieno, per recuperare un pò di carburante. Da domani, quasi sicuramente, il «no» del benzinaio vedrà fallire i loro progetti.

La Regione estende la tassa alle partorienti

**«Se vuoi fare un figlio
prima paga il ticket»**

«Se vuoi nascere, paga». L'assessore alla sanità della Regione ha comunicato a tutte le Usl del Lazio che le donne in gravidanza d'ora in avanti devono pagare il ticket se vogliono essere seguite dai consultori. La «tassa sulla salute» viene estesa anche alle visite pediatriche. Il servizio sanitario si paga fin dalla prima tosse cattiva. Reazioni di protesta del Pci, di Miriam Mafai e Marroni.

RACHELE GONNELLI

La Regione mette la tassa sui figli. Le donne incinte che vanno a farsi visitare nei consultori d'ora in avanti dovranno pagare il ticket, come se si recassero in ambulatorio. È la ciliegina sulla torta che l'assessore regionale Violenzio Ziantoni ha voluto «regalare» ai donatori a conclusione del suo mandato.

Ziantoni ha inviato un fonoammalato a tutte le Usl del Lazio: le donne incinte devono pagare per essere seguite dalle strutture pubbliche, salvo che nei casi di particolari patologie connesse alla gravidanza. Ma non basta. Si paga per nascere e si deve continuare a pagare nei primi anni di vita, per le malattie «della crescita»: dalla varicella alla tosse cattiva. È tempo di domande per l'esenzione dalla «tassa sulla salute». Agli sportelli delle Usl sono già iniziate le file per presentare le documentazioni. E Ziantoni ha preso la palla al balzo per tirare ulteriormente la cinghia. Il suo fonoammalato interpreta in senso restrittivo la legge 8/90 sulla partecipazione degli assistiti alla spesa sanitaria, l'odiata legge sui «ticket». Anche le vi-

site pediatriche ne consultori non sono sfuggite alla «san-gar» regionale di inizio estate. Il popolo degli «onerati dal pagamento dei ticket» su visite, ricoveri e medicinali si assottiglia. Restano gli indigenti, i pensionati con redditi molto bassi, i sord, i ciechi e gli invalidi gravi. Cioè i cittadini che proprio non possono pagare. Più i tossicodipendenti, ma solo quelli che si sottopongono a terapia di disintossicazione o che vanno in comunità.

Il Pci protesta. «L'impressione che si riceve - è la reazione di Miriam Mafai, neoeletta al consiglio regionale del Lazio come indipendente - è che per ogni passo in avanti se ne fanno tre indietro. Non si può parlare di valorizzazione della maternità, di prevenzione dell'aborto e di tutela della salute e della famiglia, quando poi l'unico spazio che le donne avevano conquistato nel servizio sanitario nazionale viene sottoposto a regole penalizzanti. Apprezzeremo se la Dc, che si fa continuamente paladina della natalità, mostrerà una maggiore coerenza». Ma l'assessore democristiano dice di sentirsi confortato dal parere del ministro liberale. Niente da fare, l'imposta sugli figli resta. «Il fonoammalato dell'assessore - ricorda Angolo

Marroni, vicepresidente del vecchio consiglio della Pisana - a riferimento a un orientamento del ministero». Orientamento però è diverso da precisa disposizione, circolare o decreto che sia, sta per opinione, ipotesi, intenzione. Ragione per cui «un uomo di governo come Ziantoni - blandisce Marroni - che abbia a cura l'interesse dei cittadini dovrebbe dare un'interpretazione estensiva anziché restrittiva di una norma che colpisce gli utenti, in particolare se si tratta delle donne». Insomma, dice ancora Marroni: «Semmai ci saremmo aspettati una protesta nei confronti del ministero».

Diversa è la versione della centralista. «Domenica notte qualcuno ha effettivamente telefonato chiedendo del centro dialisi». Era una voce maschile ma non si è qualificato. Ho risposto che a quell'ora i centri erano chiusi. Lui ha ringraziato e ab-

basato la cometa. Tutto qui». Il direttore sanitario del S. Camillo Paolo Accolla ha preferito non intervenire con una propria dichiarazione sulla vicenda, demandando al suo vice la giustificazione del mancato ricovero.

La direzione sanitaria ha sposato la tesi della centralista: probabilmente la richiesta è stata presentata male al centralino. Per le urgenze facciamo dialisi a tutte le ore del giorno e della notte, c'è sempre un medico reperibile in questi casi. «La prassi è un'altra - ha detto Anna Viola, vicedirettore sanitario del S. Camillo - di fronte a richieste di intervento di que-

sta gravità. Il medico curante porta l'ammalato all'astanteria dell'ospedale e contemporaneamente si chiama il medico responsabile della dialisi. Comunque il fatto verrà accertato». La signora A.B. ha trovato ospitalità all'ospedale S. Giacomo e finalmente ha potuto raggiungere Parigi. Nel frattempo Cavalli, dell'Ancd, ha messo sotto accusa la Regione: «Obblighi le cliniche come la «San Felice», a dotarsi di un pronto intervento di notte e nei festivi. Oppure annulli le convenzioni». Il 90% dei dializzati di Roma sono in cura presso i privati, il compenso della Regione è stato aumentato a 212mila lire a seduta. □ Ra G

Denuncia di una malata. La direzione sanitaria: «Non avevamo capito che era urgente»

«Al S. Camillo mi hanno negato la dialisi»

Prima la speranza, il viaggio a Parigi per il trapianto. Poi la doccia fredda, il rifiuto del S. Camillo a fornire l'ultima dialisi prima dell'operazione. È successo domenica notte a una malata grave di reni, la signora A.B. di 55 anni. Ma al S. Camillo smentiscono: la centralista non ha capito che la richiesta era urgente. Intanto l'Associazione emodializzati chiede alla Regione la verifica delle convenzioni con i privati.

Era tutto pronto. L'aereo militare rullava sulla pista per accompagnare la signora A.B. nel suo viaggio della speranza. Dopo anni di diabete che le avevano causato una grave nefropatia, domenica scorsa per la signora A.B. era stato trovato un rene compatibile, a Parigi. Il

trapianto cioè era finalmente possibile, con buone probabilità di evitare il fenomeno del rigetto nell'organismo. Mancava soltanto l'ultima dialisi, la depurazione totale del sangue necessaria ad affrontare l'intervento. E questo spettava al sistema sanitario di

provenienza della paziente. Ma quella notte no. Secondo la denuncia di Giorgio Cavalli, segretario dell'Ancd del Lazio - l'associazione di malati emodializzati - il S. Camillo avrebbe risposto con un rifiuto alla richiesta di intervento. «A quest'ora di notte - avrebbe risposto il centralino del nosocomio di via Portuense - il centro dialisi è chiuso e non so proprio chi chiamare».

Diversa è la versione della centralista. «Domenica notte qualcuno ha effettivamente telefonato chiedendo del centro dialisi». Era una voce maschile ma non si è qualificato. Ho risposto che a quell'ora i centri erano chiusi. Lui ha ringraziato e ab-

basato la cometa. Tutto qui». Il direttore sanitario del S. Camillo Paolo Accolla ha preferito non intervenire con una propria dichiarazione sulla vicenda, demandando al suo vice la giustificazione del mancato ricovero.

La direzione sanitaria ha sposato la tesi della centralista: probabilmente la richiesta è stata presentata male al centralino. Per le urgenze facciamo dialisi a tutte le ore del giorno e della notte, c'è sempre un medico reperibile in questi casi. «La prassi è un'altra - ha detto Anna Viola, vicedirettore sanitario del S. Camillo - di fronte a richieste di intervento di que-

sta gravità. Il medico curante porta l'ammalato all'astanteria dell'ospedale e contemporaneamente si chiama il medico responsabile della dialisi. Comunque il fatto verrà accertato». La signora A.B. ha trovato ospitalità all'ospedale S. Giacomo e finalmente ha potuto raggiungere Parigi. Nel frattempo Cavalli, dell'Ancd, ha messo sotto accusa la Regione: «Obblighi le cliniche come la «San Felice», a dotarsi di un pronto intervento di notte e nei festivi. Oppure annulli le convenzioni». Il 90% dei dializzati di Roma sono in cura presso i privati, il compenso della Regione è stato aumentato a 212mila lire a seduta. □ Ra G

**Tredicenne
Un giorno
di fuga
Poi ritorna**

«Scorpiarsa. Bionda, 13 anni, capelli lunghi raccolti con una coda». Dopo dieci ore d'ansia, Simona è tornata a casa, ma i suoi amici avevano già dedicato tutta la giornata a cercarla. E a distribuire alla gente e nei negozi di Monteverde un volantino con la sua descrizione: sotto la foto scattata alla macchina da Laura Cipri, la sua compagna preferita, conservava. Intanto il padre, Franco l'ausili, aveva avvisato la polizia fin da ieri mattina. Dopo un banale litigio con la madre, la ragazzina era scappata via. Ma la signora de' bar sotto casa racconta di una mamma a fette tosta e una famiglia felice, che la domenica serecchia compatta in bicicletta lungo viale di Villa Pamphili. Le sue coccinelle, che hanno fatto con lei tutte le medie alla scuola Alessandro Manzoni, parlano di crari dei treni segnati sul diario, fantasie di fuga meditate da tempo e soprattutto di dispiaceri provocati da certe compagnie.

«A scuro a - raccontano Elena e Roberto - sono invidiosi di lei. E brava in tutte le materie e anche negli sport: ha vinto quattro medaglie, tra pallanuoto, corsa e giochi vari». Ed infatti, quest'anno è stata puntualmente promossa in terza. Quando mercoledì Laura l'ha vista correre a fare una commissione, le ha chiesto se il giorno dopo avrebbero festeggiato insieme. «E' il mio compleanno - aggiunge l'amica - ed eravamo d'accordo di uscire. Ma Simona mi ha detto che non poteva e poi mi ha salutata con un «Ciao, non ci vediamo più». La brava però è finita ieri sera alle otto e mezza. E per la festa, un giorno di ritardo non è grave.

**Pontina
Muoiono
due militari
di leva**

Continua la strage di giovani sulla strada nel cuore della notte, anche se non di sabato sera, anche senza discoteche. Due ragazzi hanno perso la vita l'altra notte in un incidente sulla Pontina. Francesco Praiola aveva vent'anni ed era di Giugliano, vicino Napoli. L'altro è Alessandro Bono, vent'anni anche lui, di Latina. Viaggiavano entrambi, in compagnia di un terzo amico, a bordo di un «Audi 80» sul tratto di statale che va da Terracina a Latina. I tre giovani facevano il servizio militare in manna e si erano conosciuti nella caserma «Marius», distaccamento del comando di Roma. Provenivano da Giugliano dove avevano accompagnato Praiola per una breve visita alla famiglia e stavano tornando a Roma, in caserma.

L'incidente mortale è accaduto vicino a Latina. L'auto dei tre ragazzi era in fase di sorpasso di una «Fiat Regata». Il conducente di questa seconda macchina, Luigi Cavallari di 58 anni, di Roma, si stava però incautamente accostando al lato sinistro della strada, per parcheggiare davanti a un bar. E l'auto dei tre militari di leva non ha potuto evitare il tremendo urto. Dopo lo scontro, l'«Audi» ha sbadato di una cinquantina di metri, finendo a velocità dentro un fosso al bordo della strada. Questo secondo impatto è stato così violento da sbalzare fuori dall'abitacolo i tre occupanti. Francesco Praiola e Alessandro Bono sono morti. Il terzo ragazzo invece - Stefano Narfi, 18 anni, di Latina - è miracolosamente riuscito a scampare alla tragedia. E' ancora sotto shock, ma le sue ferite sono state giudicate «lievi» dai medici che lo hanno soccorso.